

## Vangelo della domenica, Ascensione del Signore (Gv. 14,15-26)

## Testo campidanese

15 "Chi m'istimais, eis a fai su chi nant is fueddus mius;

16 e deu puru ap'a pregai a Babbu miu e issu s'at a donai un'atru Amparu, chi abarrit po sempiri cun bosatrus,

23b Totu cussus chi m'istimant, ant a fai su chi ddis naru deu, e su Babbu miu ddis at a istimai e nosu eus a benni anca 'e issus e eus abarra impari cun issus.

24 Totu cussus chi no m'istimant, no ant a fai su chi ddis naru deu; e su fueddu chi ascurtais no est de mimi, ma de Babbu miu chi m'at mandau.

25 Custas cosas si ddis naru in su mentris chi seu cun bosatrus.

26 Ma s'Agiudu de Deus, su Spiridu santu, chi Babbu miu at a mandai a nòmini miu, issu s'at a imparai dònna cosa e s'at a fai arregodai totu su chi deu e totu s'apu nau".

## Testo logudorese

Gv 14,15 "Si mi cherides bene, azis a osservare sos cumandamentos mius;

16 Et eo apo a pregare su Babbu e Isse bos at a dare un'àteru Amparu 'e Deus, a tales chi siat cun bois pro sempre.

23b Si unu mi cheret bene, at a osservare sa paràula mia, e-i su Babbu meu at a cherrer bene a isse e amus a benner a isse e in isse amus a fagher abbìtu.

24 Su chi no mi cheret bene, no osservat sas paraulas mius; e-i sa paraula chi aiscultades no est sa mia, ma de su Babbu chi m'at imbiadu.

25 Custas cosas bos l'as apo nadas mentras chi so ancora cun bois;

26 pero s'Amparu 'e Deus, s'Ispiridu santu chi su Babbu at a imbiare in su nùmene meu, est isse chi bos at a insinzare totu e bos at a ammentare totu sas cosas chi bos apo nadu eo".

*Traduzione dal greco  
in sardo campidanese,  
variante del Sarcidano isilese,  
di Antioco e Paolo Ghiani.*

*Traduzione dal greco  
in sardo logudorese  
di Socrate Seu.*

*Consulenza esegetica  
di Antonio Pinna.*

*Discussione presso il sito*

[www.sufueddu.org](http://www.sufueddu.org)

## Il commento

**Oggi è Pentecoste**, la festa dello Spirito Santo: Alleluia!

Pentecoste è come il terzo quadro del trittico pasquale: risurrezione, ascensione, pentecoste. Del resto il Vangelo di oggi ci riporta al cenacolo, la sera del giorno di Pasqua. Gesù fa partecipi i discepoli della sua vita nuova, trasmette loro il soffio che anima la sua esistenza. Il pensiero corre al libro della Genesi quando Dio infonde il suo alito nella creta inerte che così si anima e vibra di vita. Corre anche alla visione di Ezechiele (37,1-14) quando, investite dallo Spirito, le ossa disperse ritrovano l'unità, i corpi smembrati si ricompongono, rinascono a vita nuova. Lo Spirito è come la vita di Dio: viene a dare consistenza alle nostre vite, minate dalla morte. Dove giunge questo Spirito, la vita inizia o riprende con forza nuova. Sempre canta e fa cantare poiché il Risorto -di cui lo Spirito è il dono pasquale- è ormai il Vivente nei secoli. In tutte le lingue, il nome stesso con cui è chiamata la Terza Persona della Trinità rimanda alla vita: è così per lo *spiritus* latino, per il *pneuma* greco, per il *ruah* ebraico. È l'idea del vento, del soffio, del respiro. Di questo Spirito, per primi ne fanno l'esperienza gli apostoli ed i discepoli. Erano rimasti sconvolti e terrorizzati dalla crocifissione. Ora sono invitati a ripartire, a diventare a loro volta strumenti e canali di vita, di misericordia e di per-

dono, di gioia. Ormai diventa urgente avviarsi per dire al mondo intero tutta la meraviglia del Vangelo e portarne i frutti: il perdono dei peccati, la partecipazione di tutti alla vita dei figli di Dio. Per gli apostoli, il dono dello Spirito è come la seconda vocazione. Non si tratta più di seguire l'uomo Gesù sulla terra di Palestina, bensì di partire -soli e disarmati, ma con in cuore la certezza della misteriosa vicinanza del Signore- verso un mondo apparentemente ostile, ma in fondo avido di Vangelo. Anche Luca presenta la Pentecoste come la vittoria sulla paura paralizzante: lo Spirito è la forza iniziale e la forza che mantiene la vita. Può manifestarsi con l'aspetto dolce della rugiada, della fioritura oppure quello di una autentica esplosione. Lo Spirito è anche la forza segreta e non eliminabile, segno vivo della fedeltà di Dio, il rimedio alla debolezza congenita dell'uomo.

Per dire Gesù è il Signore (I Cor 12,3b) e per decidersi a seguirlo, abbiamo bisogno della consolazione dello Spirito. La strada del regno è sassosa, erta, difficile, impegnativa. Gli entusiasmi sono stati d'animo affascinanti (e qualcuno ne è più capace di altri) ma bisogna riconoscere loro relatività e precarietà. Spesso sono semplici illusioni: si pensa di avere lo Spirito nella gioia euforica che può essere solo normale reazione psicologica a qual-



Narcisse Nsimambote: Pentecoste (1999)

cosa che gratifica immediatamente e abbondantemente. Come segno della presenza dello Spirito è più convincente l'impegno nel quotidiano (con i suoi fallimenti e le delusioni), il guardare alla vita con fiducia e coraggio, la decisione di esprimersi e sentirsi realizzati nella fedeltà esi-

gente del monotono gridare della ferialità.

Lo Spirito è il sostegno nella prova intesa come verifica della serietà dell'impegno cristiano. Jacques Loew, un ateo divenuto domenicano scrive: "È capitale capire la necessità di questa purificazione: Dio accende in noi una fiamma ma

bisogna che essa consumi prima la parte più umana di noi, la nostra natura, i nostri gusti, le attrattive. La nostra natura ed i nostri gusti non sono necessariamente cattivi, ma quando Dio sceglie i suoi servi e li qualifica per il suo servizio, bisogna che tutto questo scompaia in un'alchimia

misteriosa fino a non avere più come unico motivo di azione altro che la chiamata di Dio che invia in missione". Il dono dello Spirito è in funzione di una fede matura, schietta e pronta a sborsare un prezzo personale.

(G. TORTI)